

Palmiro Donini

La lebbra e le lebbre. Per guarire*

Ci troviamo qui per fare un esame di quanto è stato fatto contro la lebbra e soprattutto per cercare assieme il modo e i mezzi giusti per amare di più il nostro prossimo.

A me come ad altri è stata data la parola quale «testimone» nella lotta contro la lebbra hanseniana. È doveroso per me far credito a tutti coloro che in questa lotta giuocano un ruolo determinante, senza del quale, io, il responsabile di un progetto di *leprosy control* non avrei potuto concludere nulla e nulla potrei fare in avvenire. Sono un sacerdote diocesano, medico, di Brescia. Credito debbo darlo alla dedizione di varie suore comboniane, specializzate nel morbo di Hansen; ai tecnici, fratelli comboniani che mantengono funzionante il servizio logistico del progetto; agli infermieri africani specializzati nella malattia; alla German Leprosy Relief Association di Würzburg che ne assume tutte le spese; e all'Associazione Amici di R. Follereau, sempre disponibile alle chiamate di pronto... soccorso.

Mi riferisco ora al lavoro fatto in una delle quattro nazioni dove ho lavorato per il malati di lebbra. Dal gennaio del 1984 stiamo applicando la poli-chemioterapia ad hanseniani del nord Uganda per incarico del relativo Ministero della sanità, seguendo i protocolli dell'Organizzazione mondiale della sanità che prevedono la somministrazione di Solfone, Lamprene e Rifampicina.

Alcune cifre: al gennaio 1984 i pazienti (Multibacillari più i Paucibacillari) erano 2.002. Durante l'84 e l'85 se ne sono aggiunti 381, quindi in questi due anni i pazienti in cura sono stati 2.383. L'hanno quindi completata 1.902 pazienti: che vanno visitati due volte l'anno per seguire la stabilizzazione o meno della guarigione. Fino ad ora a noi pare che non ci siano ricadute.

Questo incontro vuol far seguire all'esame di quanto fatto fino ad ora la ricerca del modo di debellare tutte le lebbre, quali la discriminazione razziale, la fame, le guerre ecc. Non ho competenza di queste. Vorrei allora occuparmi di altre che sembrano più limitate nel numero delle persone che coinvolgono, ma che tuttavia so-

* Il 20 settembre scorso si è tenuto a Roma un convegno, in occasione del venticinquesimo anniversario dell'Associazione «Amici di Raoul Follereau», dedicato al tema: *Contro tutte le lebbre per la giustizia verso la pace*. Pubblichiamo qui l'intervento al convegno del dr. p. Palmiro Donini, medico e missionario da tanti anni in Africa; padre Donini porta una testimonianza preziosa, concretamente viva, e insieme seriamente pensata, pur nella semplicità dello stile.

no... lebbre anch'esse, e quindi dannose. Premetto che non mi riferisco ad un luogo particolare, ma alla fragilità umana che non ha specifiche geografie.

Una di queste «lebbre» è la seguente:

— considerare il malato soltanto dal punto di vista scientifico, ragionando pressappoco così: «È un bel caso, la cui pubblicazione mi sarà molto utile per la mia carriera». Di qui un accostamento al malato che non tiene conto dei suoi problemi di persona umana: personali, familiari, di comunità.

Un'altra è:

— considerare il malato semplicemente come «occasione di guadagno» per cui lo si costringe a pagare le medicine, che all'hanseniano devono essere somministrate gratuitamente, oppure lo si obbliga a delle prestazioni di lavoro che il malato non rifiuta per paura del peggio. Di qui le conseguenze dannose alla cura della malattia che diventa giocoforza irregolare per le dosi defraudate; e nuovi pazienti non approderanno alla medicina scientifica per mancanza di fiducia nell'operatore sanitario.

Altre «lebbre» colpiscono invece il malato stesso hanseniano:

— il malato invece di assumere i farmaci li vende per guadagnarsi da «bere»! Di qui il mancato benefico effetto delle medicine e la via aperta alla resistenza dei bacilli ai farmaci.

La convinzione del malato non ancora in cura è che è stato Dio stesso o direttamente o per mezzo di qualche spirito a farlo ammalare di lebbra. Da qui è portato a fare il seguente ragionamento: «Poiché chi m'ha procurato la lebbra è un essere di gran lunga superiore all'uomo, la medicina, per quanto scientifica, essendo opera dell'uomo, non potrà cancellare quello che è opera di Dio!». Ne consegue che il malato prima di iniziare la terapia adatta, passa attraverso varie esperienze di cure inutili, permettendo in tal modo alla malattia di aggravarsi e di preparare le condizioni alle deformità e, se affetto dalla forma contagiosa, di contagiare persone sane.

Non vi è chi non veda che l'azione di queste «lebbre» è deleteria agli effetti della lotta contro la lebbra hanseniana, perché stabiliscono degli approcci molto difettosi al malato. Esse ci sorprendono, perché noi siamo convinti che per eradicare il morbo di Hansen siano sufficienti medicine efficaci e che per impedire che altri si ammalinino, sia necessario disporre di un vaccino altrettanto efficace. Senza dubbio questi presidi sono essenziali, ma è ovvio che, perché agiscano, debbano arrivare a contatto dei bacilli presenti nel malato. Abbiamo visto, purtroppo, che a volte le medicine non raggiungono i bacilli del malato per l'azione delle citate «lebbre» sostanzialmente costituite da una visione riduttiva del malato da parte dell'operatore sanitario o del malato stesso.

Queste «lebbre» dunque vanno eliminate.

Mi si permettano alcune indicazioni al proposito.

— Durante la selezione dei candidati alle scuole per specializzare personale medico e paramedico, non si tenga conto soltanto della dotazione intellettuale e culturale, ma si badi con vero senso di responsabilità *alla loro dotazione etica, morale*. Si indaghi sul suo comportamento, *quello suo*, quello cioè che ha espresso quando

non si sentiva controllato quale candidato...! Questo futuro operatore sanitario dovrà occuparsi di persone umane nella loro totalità e non soltanto del congegno fisiologico del corpo e delle variazioni patologiche comportate dalla malattia. L'operatore sanitario dovrà essere un esperto non solo del morbo di Hansen ma anche del valore e della dignità della persona umana.

— Nelle scuole che specializzano nella lebbra, si dia uno spazio adeguato all'illustrazione dei valori dell'uomo come tale, prescindendo dalla sua appartenenza alla propria razza e tribù. Si suscitino quindi quel senso di responsabilità morale che valica i confini di quello puramente legale.

— Nelle nazioni nelle quali la lebbra ha una rilevante prevalenza (dall'uno per mille in più) s'inserisca almeno una lezione all'anno sulla malattia nel programma delle scuole medie (è già stato fatto per es. nel Viet-Nam). Gli studenti delle scuole superiori sono i *leaders* di domani della nazione. La loro azione di persuasione sulla popolazione è notevole. Se i nuovi malati sapranno che la malattia è causata da germi controllabili dalle medicine, non s'attarderanno su pratiche più o meno superstiziose prima di accedere ai farmaci veramente efficaci.

Mi sia concessa ora un'analogia. Nel 1973 a Bergen in Norvegia, si tenne il X congresso dell'Associazione internazionale della lebbra, in omaggio al concittadino dr. G. Armauer Hansen per il primo centenario della sua scoperta del bacillo della lebbra. È ovvio che è stata una scoperta fondamentale che ha fatto passare la lebbra dalla posizione di mostro incurabile, ineluttabilmente deformante a quella di malattia come le altre (almeno nella concezione scientifica). Oggi e domani si tiene un incontro su questa malattia anche nella sede di Giovanni Paolo II. Ad una frettolosa osservazione si potrebbe dire che il Papa non ha niente a che fare con la lebbra hanseniana. Si pensi invece al fatto che egli, con la sua documentata cultura sull'uomo, proclama al mondo una visione completa, perfetta dell'uomo stesso (si veda la *Redemptor hominis*). Questa visione perfetta confuta e quindi cancella la concezione egoistico-riduttiva per la quale l'uomo malato è accostato dal punto di vista scientifico, o tanto peggio, da quello ancor più riduttivo, di occasione di guadagno. Allo stesso modo si consideri anche l'intensa e costante proclamazione di Dio come *amore*. Di Dio cioè che ama l'uomo e che pertanto non lo fa ammalare di lebbra; e che se instaura rapporti con questa malattia, è per guarire l'hanseniano: «lo voglio, sii mondato».

Non apparirà allora una forzatura affermare che la figura di Giovanni Paolo II s'inserisce a pieno diritto, nella veste di «autore», nel contesto di un'efficace lotta contro le lebbre e la lebbra hanseniana in particolare. Infatti rende possibile dei tempi o passaggi terapeutici che si ritengono scontati ma che scontati non sono e cioè:

— che i farmaci raggiungano l'obiettivo cui sono destinati: i bacilli di Hansen nel corpo dei malati (e non vengano deviati né dall'operatore sanitario, né dal malato).

La confutazione poi della credenza di un Dio che fa ammalare di lebbra:

— agevola senza dubbio la presentazione del malato al medico, evitandogli i dannosi ritardi dovuti all'osservanza di pratiche più o meno superstiziose dando modo alla malattia di aggravarsi e di preparare le condizioni favorevoli alla deformità.